

2

2006

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVII | n. 2 | Marzo-Aprile 2006  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Cardinale e vescovo  
della nostra Chiesa**

# La notte splenderà come giorno

La luce pasquale ci spinge verso una testimonianza forte e coerente

*La Chiesa buia. L'assemblea in silenzio. Una fiamma che arde e rompe la notte. I segni della solenne veglia pasquale – nella loro semplicità – sono eloquenti: difficile non coglierne il messaggio.*

*La nostra vita è afferrata dalle tenebre. Le tenebre degli odi e dei rancori. Le tenebre della disperazione e della rassegnazione. Le tenebre dell'individualismo e dell'indifferenza. "Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio" (Mc 15,33). Il mondo intero è afferrato dalle tenebre: conflitti, terrorismo, ingiustizie sociali. E non sarebbe difficile dilungarsi se volessimo parlare di malattie, di anziani lasciati soli, di prostituzione, di politica ridotta a spettacolo (brutto) o di bambini violati nella loro innocenza. Non sarebbe difficile.*

*Ma un cero acceso nel buio della chiesa impone una direzione nuova al nostro sguardo. È tempo di guardare a quella luce: piccola, ma capace di farsi largo nelle tenebre; debole, ma forte abbastanza per squarciare le tenebre. Il canto accompagna i segni: "La notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce*

*per la mia delizia. Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace".*

*La Pasqua ci dona quella luce che fa apparire nuove tutte le cose. Ogni angolo buio della nostra vita e della storia dell'uomo ora è rischiarato dalla luce di Cristo. Non è solo un rito, non è solo un momento suggestivo in chiesa. Quella luce ci dona la speranza. È il dono del risorto: "Non abbiate paura".*

*La luce nuova del cero passa di mano in mano, di candela in candela, e la penombra cede il posto a una luce sempre più forte. È solo una candela quella che accendiamo, ma nel simbolo viviamo la memoria del nostro battesimo e rinnoviamo la scelta di*

*aderire a Cristo, luce del mondo. A noi che crediamo e speriamo nel Risorto è fatto il dono di rinnovare quella fiamma, rafforzando – anno dopo anno – la consapevolezza che tutto ormai è luce in Cristo.*

*È un dono ricevuto. È un dono da condividere. La liturgia pasquale ci consegna la missione di essere testimoni di vita e di speranza in questo mondo. Quella luce ricevuta in chiesa chiede di essere alimentata da scelte "luminose": la scelta della carità e della condivisione, la scelta della preghiera e del raccoglimento, la scelta dell'onestà e dell'impegno, la scelta della pace e della fraternità, la scelta della fedeltà e del sacrificio, la scelta della gioia e della speranza. Il nostro mondo ha bisogno di cristiani che diano una testimonianza forte e coerente di questa luce.*

*È cosa troppo grande? Parliamo di pura utopia? A un'obiezione simile, una volta madre Teresa rispose: "Io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita, nella quale potesse brillare l'amore di Dio".*

*don Stefano  
Bendazzoli*



# Qual buon vento?

**All'insegna della novità le prossime esperienze estive, che dall'ACR al settore adulti porteranno a scoprire vie inesplorate per dare nuovo slancio e freschezza alla vita di fede**

Vento di novità soffia sull'Azione Cattolica. La nostra associazione, sempre in movimento e sulla via del cambiamento, quest'estate si muoverà verso nuovi lidi, nuove mete, nuove esperienze. A vele spiegate, oserei dire, per tutti i fanciulli che vivranno l'entusiasmante esperienza del campo a Berceto. "Pirati: la grande avventura inizia" è infatti lo slogan di questo campo che si presenta come un'assoluta novità, nata dalle riflessioni e dal lavoro dell'equipe ACR. In linea con la categoria del "discepolato" che caratterizza il percorso formativo e le attività dell'ACR di quest'anno, i fanciulli coglieranno l'occasione per "salpare alla ricerca di un grande tesoro".



Risponderanno quindi prima di tutto a una grande chiamata. Protagonista e compagno in quest'avventura sarà ovviamente Gesù, capitano di questa simpatica ciurma di pirati, che li guiderà con carisma e amore verso il grande tesoro. Ingredienti fondamentali di quest'esperienza, che porterà i fanciulli a scoprire la bellezza della sequela del Signore, saranno prima di tutto i comandamenti, strumenti preziosi che ci indicano la rotta da seguire. Inaspettata arriverà poi una grande bufera a portare inevitabili imprevisti per la navigazione... una bufera che metterà i piccoli corsari di fronte alle difficoltà reali che



seguire il Signore Gesù nella vita di tutti i giorni comporta.

Poi il colpo di scena: il capitano durante la tempesta sceglie di sacrificarsi per salvare la ciurma e la nave. Grande tristezza tra l'equipaggio, che si trasformerà però ben presto in un'incontenibile gioia quando, seguendo le preziose indicazioni da sempre insegnate e trasmesse dal comandante, i pirati giungeranno all'isola del tesoro, dove troveranno ad attenderli proprio il loro amato capitano. Una riflessione a misura di fanciullo sulla Pasqua di Risurrezione e sulla logica del sacrificio di Cristo, la fonte e il culmine della vita di ogni discepolo.

Dal verde delle colline di Berceto arriviamo



**ACR**

- Campo fanciulli:** 9-14 luglio a Berceto
- Campi 11:** "Vola solo chi osa farlo" ovvero "La gabbianella, il gatto e..."  
14 - 22 luglio a Berceto (PR)  
1 - 9 settembre a Berceto (PR)
- Campi 12/13:** "Scassinatore cercasi" ovvero "Con Bilbo Baggins alla riconquista del tesoro"  
14 - 22 luglio al Falzarego (BL)  
21 - 29 luglio ad Arabba (BL)  
22 - 30 luglio al Falzarego (BL )  
23 - 31 agosto al Falzarego (BL)  
26 agosto - 3 settembre a Falcade (BL)  
1 - 9 settembre al Falzarego (BL)  
1 - 9 settembre ad Arabba (BL)

**GIOVANI E GIOVANISSIMI**

- Campi 14:** *L'attimo fuggente*  
14-22 luglio a Berceto (PR)  
22-30 luglio a Berceto (PR)  
24 agosto-1 settembre a Berceto (PR)  
24 agosto-1 settembre ad Oltre il Colle (BG)  
1-9 settembre ad Oltre il Colle (BG)
- Campi 15:** *Jesus Christ Superstar*  
22-30 luglio a Bevagna (PG)  
22-30 luglio a Foligno (PG)  
23-31 agosto a Foligno (PG)  
26 agosto-3 settembre a Bellamonte (TN)
- Campi 16:** *La vita è bella* (campo semi-itinerante nelle zone di Monte Sole)  
22-30 luglio; 26 luglio-3 agosto; 19-27 agosto; 27 agosto-4 settembre
- Campi 17:** *La città della gioia*  
22-30 luglio a Maranathà - San Giorgio di Piano (BO)  
21-29 agosto al Villaggio senza barriere - Tolè (BO)  
28 agosto-5 settembre al Villaggio senza barriere - Tolè (BO)
- Campi 18:** *Forza venite gente* (campo itinerante da Norcia ad Assisi)  
19 - 27 luglio; 22 - 30 luglio; 23 - 31 agosto; 26 agosto-3 settembre
- Campo 19/20:** *Scelta d'amore*  
23-31 luglio
- Campi 20 in poi:** *Mission* - in agosto a Sant'Andrea Val di Savena  
*Dove osano le aquile* (campo itinerante sulle Dolomiti) - 23-31 luglio  
*Lamerica* - 7-15 agosto a Bathore (Albania)  
*Quando sei nato non puoi più nasconderti* - in agosto in Romania

**MINI CAMPO GIOVANI E ADULTI**

"Tutti insieme appassionatamente" - 29 giugno-2 luglio

**ADULTI**

*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*  
1-8 luglio a San Sebastiano di Folgaria (TN); 22-29 luglio a Gressoney

*Dalla Chiesa emiliana alla Roma francese: l'AC di Bologna allo specchio in Provenza*  
24-29 luglio nella Casa diocesana di Nimes

poi nel cuore della città di Nîmes, nella regione francese della Linguadoca. Il progetto, altrettanto nuovo e sperimenta-



le, portato avanti in questi mesi dal settore adulti, è infatti quello di un dialogo con la Chiesa francese improntato a una riflessione sugli scenari con i quali anche la nostra Chiesa bolognese si dovrà confrontare nell'immediato futuro.



Al centro di quest'esperienza sarà in particolare il contatto e il confronto con una comunità che, in linea con gli sviluppi storico-religiosi della Chiesa locale, ha conosciuto un

profondo e radicale sviluppo della laicità e del laicismo. Un calo imponente delle vocazioni sacerdotali, una diversa impostazione nell'integrazione degli stranieri e un diverso sviluppo del dibattito ecumenico, fortemente legato all'eredità storica delle guerre di religione fanno da corollario a questa situazione. Da qui la necessità, già concretizzata nella Chiesa francese, di ripensare il ruolo funzionale dei laici nella pastorale, in particolare delle donne, secondo lo sviluppo di modelli di ministerialità laicale istituita diversi dai nostri. La Chiesa di Bologna è allo specchio, e cerca di riconoscere i tratti della propria identità profonda in un momento in cui le viene richiesto un importante sforzo di rinnovamento.



*Isabella Cornia*

## HO UN PO' DI TEMPO PER ME?

Si sta avvicinando l'estate e in questo tempo iniziano i programmi per organizzare un po' di meritato riposo... Ed ecco una proposta davvero speciale:

**dal 3 al 6 agosto 2006  
vorremmo trovarci in tanti a Fognano di Brisighella per un  
CAMPO ASSOCIATIVO UNITARIO.**

È un'esperienza che vogliamo proporre con forza a tutti gli ADERENTI adulti e giovani, a prescindere dal servizio svolto in associazione, in parrocchia, nella vita...

In questi giorni vogliamo stare assieme, vivere una bella esperienza associativa, impegnarci un po' nello studio di alcuni aspetti della nostra cultura che ci possono aiutare a vivere appieno la nostra laicità, a comprendere il nostro mondo, a trovare le parole giuste per annunciare il Signore risorto a chi incontriamo sul nostro cammino. Tutto questo attraverso quella splendida modalità che è "il gioco di squadra".

Vorrei proprio che riuscissimo a trovare la forza di impegnare quattro giorni delle nostre ferie per "farci un regalo", per regalarci un tempo di rigenerazione associativa!

Nell'attesa della vostra tempestiva iscrizione, vi abbraccio con affetto,

*Liviana*

# “Una generazione narra all'altra le tue opere”

L'annuale appuntamento associativo ha sottolineato l'importanza della formazione e del confronto tra gli aderenti

L'assemblea diocesana di quest'anno è stata lo specchio dell'AC di oggi, perlomeno qui a Bologna. Mi sembra che questo appuntamento ci rimandi alcune immagini: la partecipazione non è particolarmente numerosa, abbiamo forse le idee un po' confuse, facciamo fatica a coinvolgere i giovani nella nostra avventura, non sempre abbiamo chiaro quale sia il nostro carisma come associazione, ma **siamo eredi di una grande e preziosa tradizione che conosciamo poco e che dobbiamo, invece, fare nostra.**

L'idea di scegliere il progetto formativo come tema, anziché proporre una riflessione sullo stato dei lavori in merito alle consegne che l'assemblea elettiva dello scorso anno aveva dato all'associazione, è nata dal desiderio di voler ancora sottolineare l'importanza della formazione.

È vero, si era chiesto di lavorare perché l'AC si prendesse a cuore le difficili sfide che c'interpellano oggi: il rischio dello spiritualismo, la continua minaccia alla pace, la difesa della democrazia, l'orizzonte europeo sul quale facciamo ancora fatica a muoverci... Credo però che un serio cammino formativo per le nuove generazioni sia la base imprescindibile



bile da cui partire per fare progetti che coinvolgano le persone su questi temi cruciali per la nostra vita e per coloro che verranno dopo di noi.

Nel suo intervento, Alberto Rizzoli ha presentato alcuni tratti del Progetto formativo che sono anche i cardini dell'AC. Ne riprendo solo alcuni passaggi.

- Il carisma dell'AC è comunitario: non si vive isolatamente, ma insieme, in una testimonianza corale e organica; per noi prende il nome di associazione (Introduzione, 6).
- In Azione Cattolica si vive *per e nella* Chiesa, facendo della vita di essa l'oggetto

della propria dedizione (Introduzione, 5).

- Quell'identità associativa che è impossibile definire a partire dalle cose da fare e che è difficile da descrivere in maniera astratta, emerge dall'esperienza. Essa è frutto del vivere aperto e creativo di un gruppo di persone che, avendo assunto insieme il carisma dell'AC, hanno scelto la comunicazione, lo scambio, il dialogo (Introduzione, 6).

**L'Azione Cattolica non è l'idea che noi abbiamo di essa e neanche l'esperienza che ognuno di noi ne ha fatto o ne fa: l'AC è un'associazione che si presenta e si dichiara in**

**uno Statuto che a sua volta trae ispirazione dal magistero della Chiesa, in particolare dai documenti del Concilio Vaticano II.**

Per poter seriamente avviare un'azione volta a lasciare un segno sui tanti problemi che i laici vivono e vedono tutti i giorni, dobbiamo prima aver chiaro il valore dell'azione "associativa". Noi adulti siamo cresciuti in una cultura della "comunità", della forza del fare le cose insieme, ricevendo dai più grandi di noi i valori, i traguardi, gli obiettivi. Abbiamo ereditato la passione per l'impegno sociale, per la politica, per il servizio nella Chiesa e nella città, abbiamo conosciuto l'importanza di fondare questo nostro impegno sulla pietra angolare che è il Signore Gesù Cristo, abbiamo, con passione, ascoltato, pregato, fatto sacrifici, lavorato insieme per essere laici a tempo pieno, operando giorno e notte nelle parrocchie e sul territorio.



Tutto questo ora si sta perdendo. Perché i nostri giovani sono cresciuti e stanno crescendo in un contesto culturale che ci spinge tutti alla solitudine, al ricavarci degli spazi personali, a non fare mai più di una cosa alla volta, a stare in salotto a "goderci" la televisio-

ne (qualcuno mi spieghi dov'è il godimento!) o a navigare su internet, o semplicemente a rifugiarsi in casa per non essere disturbati da nessuno.



Il laico di AC si lascia disturbare sempre, trova grande gioia nella preghiera, ma anche nello stare insieme agli altri, anche se è stanco, o se ha mal di testa, o la luna storta; è un laico che vede il mondo intorno prendere una brutta strada e insieme ai suoi fratelli s'impegna per fargli cambiare rotta, almeno di qualche grado. Il problema è che noi adulti abbiamo abdicato al nostro compito di testimoniare quello che abbiamo ricevuto e di camminare insieme ai più giovani per aiutarli a scoprire la meta.

Il gioco del pomeriggio ha voluto significare questo: il desiderio di recuperare le nostre radici per confermare il valore della nostra scelta associativa. Appartenere o no all'AC non è la stessa cosa. A noi sembra che sia così perché siamo abituati a misurare il valore di una scelta a partire dai risultati materiali, dalle cose che si fanno o non si fanno, dai numeri degli aderenti.

Ma l'AC con la matematica non c'entra niente. Forse adesso ha un'audience bassa, così come è bassa l'audience di tutti i programmi di qualità. Dobbiamo raccogliere le sfide e ordinare le cose del mondo secondo Dio: lavorare per la

pace, per la giustizia, per la famiglia, per l'Europa, ma prima dobbiamo capire che dobbiamo farlo insieme, adulti e giovani, imparando a misurare i passi gli uni sugli altri, consegnando la nostra esperienza e la nostra capacità di discernimento e accogliendo la fiducia in un cambiamento che è ancora possibile, anche se non facile.

Volevo chiudere con una bella esortazione di Paolo VI: "Amate la vostra gloriosa e sempre viva società dell'Azione Cattolica. È antica, non vecchia; ha percorso un secolo di



magnifica attività; sia pronta a percorrerne un altro con non minore vivacità di spirito e fecondità di opere. Tocca a noi 'rilanciarla', come si dice: con nuove forme, nuovi metodi, nuove iniziative, ma con l'animo di sempre, improntato alla formula d'inesauribile significato della preghiera, dell'azione, del sacrificio".

*Donatella Broccoli Conti*

# Presenti nel cambiamento

L'AC è chiamata a mettere a disposizione le proprie risorse ed "esserci" nella comunità ecclesiale

L'AC che emerge dai lavori di gruppo dell'Assemblea diocesana si presenta come una realtà che condivide l'esperienza (e la fatica) del cambiamento in atto nella società e nella Chiesa bolognese.

Un cambiamento che costringe a rimettere in discussione la quasi totalità delle prassi e delle motivazioni sulle quali la presenza ecclesiale nella nostra realtà si è appoggiata negli ultimi anni.

Il Progetto formativo, che ha costituito l'ossatura di tutta l'Assemblea e sul quale i gruppi di lavoro hanno svolto la loro riflessione, parla di un'AC capace di essere segno di comunione e di amore. Nella comunità ecclesiale (parrocchiale e diocesana) questo significa innanzitutto "esserci". Essere presenti come persone, ma anche come associazione, dedicandosi alla vita della comunità in un rapporto di corresponsabilità con i presbiteri, a cominciare dal "pensare" insieme la pastorale nelle strutture di partecipazione che la Chiesa di Bologna si è data.

Uno degli elementi sottolineati negli interventi è che la fatica del presente è spesso aggravata dalla dispersività di iniziative spontanee, talvolta autoreferenziali, che nascono per rincorrere sensibilità talvolta effimere o "di nicchia" e mancano di quella stabilità strutturale e istituzionale che può permettere loro di durare e di dare frutto nel tempo. L'associazione è chiamata proprio in questo senso a mettere a disposizione le proprie risorse per dare all'impegno dei laici nella Chiesa una sponda capace di amplificare gli effetti benefici di questo impegno e, al tempo stesso, di inserirlo in uno scenario di minore turbolenza e instabilità di quello nel quale si svolge al presente la nostra vicenda storica.

L'Azione Cattolica, per far fronte a questi compiti, deve darsi alcuni strumenti che passano fondamentalmente per la riaffermazione di alcune attenzioni importanti.

In primo luogo è centrale la cura dell'intergenerazionalità: si tratta di una delle risorse più preziose dell'associazione e ci chiede di coltivare

la capacità di prenderci cura gli uni degli altri, con una cascata di responsabilità reciproca che percorre tutto l'arco generazionale fino a giungere alla sua fondamentale radice: i fanciulli. La cura dei fanciulli è più che mai un elemento centrale dell'impegno unitario dell'associazione e ci chiama a interrogarci sulla nostra capacità di trasmettere la fede e ritrovare risposte nuove per l'iniziazione cristiana, che negli anni a venire è destinata a porre nuove e difficili domande alla nostra Chiesa. Occorre inoltre inserire i



I partecipanti durante i lavori assembleari



tà, dell'affettività, del lavoro e della festa, della tradizione e della cittadinanza). Questi in estrema sintesi gli interventi principali scaturiti dal confronto assembleare. Nessuno vuole nascondere le difficoltà: la realtà disegnata dal Progetto formativo appare lontana dall'essere realizzata per l'oggettiva instabilità dello scenario in cui ci muoviamo, per la generalizzata carenza di forze, per la difficoltà di costruire sinergie e comunione.

Si tratta tuttavia di difficoltà che ci accomunano a tutti coloro che, come noi, vivono il presente della nostra Chiesa e del nostro mondo con fatica e ansia: proprio questo dovrebbe spingerci a rinnovare gli sforzi per stare uniti e per dare assieme delle risposte alle domande insistenti e difficili che ci pone la nostra condizione.

progetti di formazione e di crescita personale dei settori e dell'ACR in uno schema fondante e integrato capace di accompagnare le persone in un percorso di lungo periodo senza impuntature o discontinuità, ponendo una particolare cura nei momenti di passaggio intergenerazionale.

Un altro aspetto è quello delle risorse: i numeri dell'associazione (che sono un riflesso dei numeri della vita ecclesiale) sono una realtà da tenere ben presente. Pur facendo leva sulla collaudata generosità degli aderenti di AC (specie degli anziani, che hanno conosciuto tempi anche più difficili di questo), occorre imparare a gestire le nostre forze evitando di disperderle in progetti fini a sé stessi o incapaci d'incidere davvero nella qualità della presenza missionaria della Chiesa nel mondo.

Questo implica anche una capacità di lettura dello scenario in cui si svolge l'azione pastorale e degli orientamenti di fondo che la Chiesa si dà, implica la capacità di dedicare il proprio impegno non solo alla catechesi, ma anche alle altre realtà che il nostro tempo ci pone davanti agli occhi, a partire da quelle a cui i Pastori ci richiamano (nel documento più recente: la nuova presenza nella nostra vita della fragili-

Si tratta di sfide che esigono la presenza di laici formati: nessuno può vantare una competenza innata in questo campo o cercare nell'improvvisazione risorse inesistenti.

Si tratta di sfide che interpellano con forza l'Azione Cattolica, che nella sua storia è sempre stata, se non una risposta, almeno il luogo in cui i laici potevano cercare le risposte assieme.

*Leonello Solini*



Un momento del pranzo  
In alto: il tavolo dei relatori

# Entusiasti di essere Chiesa

È proprio difficile trasmettere l'entusiasmo provato all'Happening di Quaresima organizzato dall'AC il 4-5 marzo a Fognano. Anzi... è una vera PROVA!!!! Così come la prova è il tema che ha fatto da filo conduttore di questi due giorni.



Claudio Imprudente

Dopo esserci ritrovati, e credeteci, non è affatto facile in questo gigantesco ex-collegio, abbiamo aspettato l'arrivo di un importante ospite, Claudio Imprudente. Claudio, tetraplegico dalla nascita, ha deciso di raccontarci i vari modi con cui lui si rapporta alle prove: sono solo una sfiGa o possono diventare una sfiDa...? "In fondo c'è solo una lettera di differenza!".

Molti dei nostri ragazzi sono rimasti senza parole nel vedere la sua voglia di comunicare con noi nonostante la difficoltà, forse quello sguardo attraverso quella lavagnetta di plexiglas è riuscito a trasmettere molto più di quanto a volte non siamo in grado di fare noi.

Ma tutto ciò cosa c'entra con la vita di ogni ragazzo? Questa la sfida che noi educatori ci siamo ritrovati ad affrontare nei vari gruppi, pro-

## Trecento giovanissimi hanno preso parte all'Happening di Quaresima a Fognano

vando a coinvolgere i nostri giovanissimi nelle situazioni che tutti i giorni sono chiamati a vivere. Una delusione in amore? Un litigio in famiglia? Un'incomprensione con gli amici? La strada da percorrere è sempre la stessa, affrontare le situazioni senza fuggire da esse, consapevoli del fatto che non siamo soli: abbiamo con noi le persone care, la Chiesa e Gesù!

Ma stare con Gesù non significa solo seguirlo quando tutto va bene, significa invece stare con Lui anche nei momenti difficili e imparare da Lui la via da percorrere. Ed è per questo che siamo stati nell'orto degli ulivi e, durante la veglia, insieme a Giovanni e Maria, ai piedi della sua croce. È stato bello per noi educatori



Il card. Caffarra con don Stefano Bendazzoli durante la S. Messa



vedere i ragazzi così numerosi durante il momento di adorazione: forse qualcosa è passato, forse per loro rimarrà un'esperienza davvero importante e, ne siamo certi, lo è stata anche per noi!

E così, passata la notte, è arrivata la domenica con le sue lodi e il ritiro mattutino, in preparazione della messa presieduta dal nostro arcivescovo, *now cardinal*, sua eccellenza Carlo Caffarra. La sua presenza è stata davvero importante: tante parrocchie insieme, un'unica associazione, una grande diocesi.

Erano circa le tre quando, dopo aver mangiato, con un pranzo a dir poco favoloso e un saluto altrettanto strepitoso (un grazie speciale va all'ospitalità e alla gentilezza delle suore), abbiamo raggiunto il pullman che ci hanno riportati a casa. Contenti che i nostri ragazzi abbiano fatto questa esperienza: questo è l'entusiasmo dell'essere Chiesa.

Luca Baccolini,  
Sara Ceciliani

# Nonni per trasmettere la fede

Quella domenica 5 marzo non è stata una domenica come tutte le altre, perché era quella che l'ACR aveva preparato per i nonni e i fanciulli.

È stata una giornata di giochi, di balletti e di canti, ma anche della Messa e dell'incontro con il nostro vescovo Carlo. È stata anche la domenica del pranzo al sacco (che bello mangiare i

panini assieme a tutti gli amici della parrocchia, a quelli del campo e a tutti i nonni e i fanciulli!), ma il momento più bello e importante è stato l'incontro con alcuni nonni che ci hanno raccontato la storia dell'albero della vita e della risurrezione.

I ragazzi della mia parrocchia sono stati divisi in due gruppi: quello dei maschi è andato ad ascoltare nonno Piergiorgio, mentre le femmine sono andate con nonna Giovanna.

La cosa bella è stata proprio essere lì con i nostri nonni, ma anche aver conosciuto dei "nuovi" nonni bravi e simpatici.

La domenica delle Palme è venuta a trovarci in parrocchia la nonna Giovanna, che con noi è rimasta a Messa e all'incontro di catechismo. Ci ha raccontato la Passione di Gesù e ci ha lasciato una colomba di seta lavorata come piccolo segno della Pasqua.

Speriamo presto di incontrare anche nonno Piergiorgio per continuare la gioia di quella domenica 5 marzo.

*Francesco (10 anni)*

## Pensieri dall'incontro tra i piccoli e gli "adulti più adulti" nella parrocchia di Sant'Andrea della Barca

La prima domenica di marzo io e la mia nonna, assieme ad altri bimbi e nonni della nostra parrocchia, siamo andate alla parrocchia di Sant'Andrea della Barca perché vi era una riunione dei nonni con i nipoti.

Quando siamo arrivate ci hanno dato un fazzolettone arancione con un adesivo colorato

che serviva a dividerci nei vari gruppi. Assieme ad alcune bravissime animatrici abbiamo ballato e cantato fino a quando, nei gruppi, abbiamo ascoltato una nonna che ci ha raccontato una storia. Alle 11 siamo andati a Messa, poi abbiamo mangiato al sacco e continuato a giocare e cantare. Alle 16 abbiamo avuto la gradita visita del nostro vescovo Caffarra, che mi ha molto emozionato. Infine abbiamo fatto merenda e ci è stato fatto anche un regalino. Poi siamo tornate a casa: la mia nonna e io eravamo molto contente.

*Francesca (9 anni) e la sua nonna*



Un momento della giornata

Ho chiesto a due bimbi della mia parrocchia, San Benedetto, di raccontare l'esperienza di quella giornata straordinaria e nuova in cui nonni e fanciulli insieme hanno incontrato Gesù all'inizio della Quaresima e in cui i nonni hanno "raccontato" ai più piccoli la storia della salvezza.

Sono racconti semplici, ma portano la voce fresca dei fanciulli dell'ACR che in quella domenica speciale hanno incontrato Gesù attraverso la

narrazione dei loro nonni.

E questa era l'intenzione dell'equipe ACR che ha preparato la giornata: la trasmissione della fede che ha nei genitori, nei sacerdoti e nei catechisti gli attori principali e "obbligati", ha riscoperto nella figura dei nonni un potente strumento del soffio dello Spirito per l'evangelizzazione dei più piccoli... e non solo!

Da molti anni ormai è tradizionale l'appuntamento quaresimale dei fanciulli dell'ACR

per una loro giornata diocesana di spiritualità. Quest'anno hanno avuto la sorpresa dell'incontro con i nonni e subito la "spiritualità" si è trasformata in "festa". Una festa che, nel mio gruppo di bimbi di quarta elementare, ha già avuto un seguito, come ha raccontato Francesco: l'incontro con Giovanna Pellicciari ("nonna" Giovanna) nella domenica delle Palme.

*Efrem Guaraldi*

# La fiducia del Papa

---

## **Benedetto XVI ha nominato cardinale il nostro arcivescovo, Carlo Caffarra**

---

È una consuetudine che – salvo rare eccezioni – continua quasi ininterrotta da più di 600 anni: gli arcivescovi di Bologna, se non sono Cardinali, prima o poi lo diventano.

I due incarichi si riferiscono a due dimensioni della Chiesa, quella locale bolognese e quella romana. Vescovo di Bologna è Carlo Caffarra; vescovo di Roma Benedetto XVI, chiamato anche papa. Questi, proprio perché vescovo di Roma, successore dell'apostolo Pietro, svolge anche un servizio all'unità di tutta la Chiesa cattolica.

Quando nel primo millennio del cristianesimo il servizio del papa era rivolto principalmente al governo della diocesi di Roma, e l'impegno verso il resto della cattolicità si limitava ad alcuni sporadici interventi, egli era assistito e aiutato dai preti e diaconi di Roma o dai vescovi vicini. Ma quando il suo servizio diventò prevalentemente un servizio alla Chiesa universale, egli iniziò a chiamare a collaborare con lui anche altri vescovi, che "incardinava", cioè inseriva tra il clero della Chiesa di Roma. Si venne così a formare il collegio dei cardinali, composto da tutti coloro che il papa chiamava a questo servizio di stretto collaboratore, consigliere e rappresentante.

Oggi il collegio dei cardinali è composto da circa 120 membri, provenienti da ogni parte del mondo. Quando il loro numero diminuisce, il papa ne nomina altri, a sua totale discrezione. Al bisogno, spetta a loro eleggere il nuovo pontefice.

Alcuni cardinali il papa li vuole stabilmente a Roma, per dedicarsi direttamente a determinati aspetti della complessa macchina organizzativa centrale della Chiesa cattolica. Altri li sceglie perché, continuando a fare i vescovi della loro Chiesa particolare, lo aiutino con la loro esperienza. Così è del nostro arcivescovo, che Benedetto XVI ha voluto come cardinale proprio in virtù del suo servizio alla diocesi di Bologna.

Diventando cardinale, l'arcivescovo Carlo



continuerà ad essere soprattutto il nostro pastore, ma aiuterà anche il papa, secondo quanto gli sarà richiesto. E nell'aiuto che darà al santo padre porterà con sé tutta l'esperienza che si è fatto e che sta facendo anche a Bologna.

La nostra Chiesa ha sentito la sua chiamata al cardinalato come un evento che la coinvolge profondamente. Siamo stati felici di vedere il nostro arcivescovo chiamato per nome da papa Benedetto, ricevere da lui il berretto e l'anello da cardinale. Lo abbiamo visto sereno e raggianti, perfettamente a suo agio nel nuovo abbigliamento, il cardinale più sorridente e affabile dell'ultimo concistoro. Appresa la nomina, il vescovo Carlo ha detto al papa: "Santità, spero che la Chiesa di Bologna non deluda mai la sua fiducia", interpretando da subito il cardinalato non come un privilegio personale, ma come un fatto che interessa tutta la nostra Chiesa. E Benedetto XVI gli ha risposto: "Sono sicuro che Bologna non mi deluderà". Un bel complimento, ma forse qualcosa di più impegnativo, anche per tutti noi.

*don Giovanni Silvagni*

# In cammino verso Verona

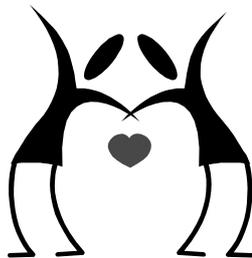
Tutta la Chiesa italiana si sta preparando a vivere il grande appuntamento del Convegno ecclesiale di Verona, che ha come tema "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

Questo appuntamento, come gli altri tre che l'hanno preceduto (Roma nel 1976, Loreto nel 1985 e Palermo nel 1995), costituisce un evento che s'inserisce nel cammino della Chiesa italiana, secondo gli orientamenti pastorali per il primo decennio del nuovo millennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. In quest'occasione, che rappresenta una tappa di riflessione sulla strada fatta in questa prima metà di decennio e d'indirizzo per il cammino dei quattro anni che abbiamo ancora davanti, verrà affrontata la questione della testimonianza, in particolare da parte dei laici, in cinque ambiti ritenuti particolarmente significativi: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la trasmissione, la cittadinanza.

Al convegno parteciperanno i delegati delle Chiese locali e delle diverse realtà ecclesiali (la delegazione della nostra diocesi è complessivamente di 14 persone guidate da don Oreste Leonardi, vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali); la preparazione, però, coinvolge tutti: il comitato preparatorio della CEI ha infatti redatto una traccia di riflessione rivolta ai fedeli con il duplice obiettivo di sensibilizzare sul tema della Speranza, la cui testimonianza si radica nell'aver accolto la risurrezione di Gesù, e di raccogliere riflessioni ed esperienze dalle realtà locali perchè possano essere motivo di arricchimento per lo sviluppo del convegno stesso e, quindi, per tutti. Anche la Chiesa di Bologna ha accolto questo invito. Innanzitutto il nostro arcivescovo, nella sua ultima *Nota pastorale*, dedica il quarto capitolo per presentarci il convegno ed esortarci a sentirci coinvolti in questa preparazione. Egli c'invita ad evitare, in particolare, una du-

La preparazione del convegno ecclesiale che si terrà a Verona è una "dimensione essenziale del nostro cammino nel presente anno pastorale"

plice insidia: in primo luogo ritenere lontane la vita della propria comunità (parrocchiale, ad esempio) e le tematiche del convegno stesso, che invece toccano in profondità la vita quotidiana di ogni fedele; in secondo luogo considerare la preparazione al convegno come un "qualcosa in più" a cui dover fare fronte, mentre invece è pienamente inserita nel cammino di rigenerazione della persona in Cristo, che costituisce l'orientamento pastorale della Chiesa di Bologna. Come scrive l'arcivescovo stesso: "La prospettiva del Convegno ecclesiale costituisce piuttosto una dimensione essenziale del nostro cammino nel presente anno pastorale". Poi, per dare concretezza a tutto ciò, ai parroci, alle associazioni, ai movimenti e alle altre realtà ecclesiali è stata inviata una traccia di riflessione sulle tematiche del convegno, invitando ognuno a dedicare un momento, come ad esempio un Consiglio pastorale, per studiare il tema, raccogliere degli spunti di riflessione e individuare delle esperienze ed eventuali testimoni significativi.



Una segreteria diocesana, formata da alcuni dei delegati che parteciperanno al convegno, cercherà poi di redigere un documento riassuntivo da inoltrare alla segreteria regionale che, a sua volta, raccoglierà i contributi di tutte le diocesi, dai quali trarrà gli spunti per preparare un unico documento per il comitato preparatorio della CEI. Dunque è in atto un lavoro capillare, finalizzato a coinvolgere tutta la Chiesa nelle sue varie dimensioni e livelli; un invito per ognuno di noi a rimettersi in gioco in ordine ad una Speranza che è chiamata ad essere testimonianza al mondo di Gesù Risorto. Se così è, il convegno ha già colto il suo primo, importante obiettivo.

Alberto Rizzoli

# Impronte sull'acqua

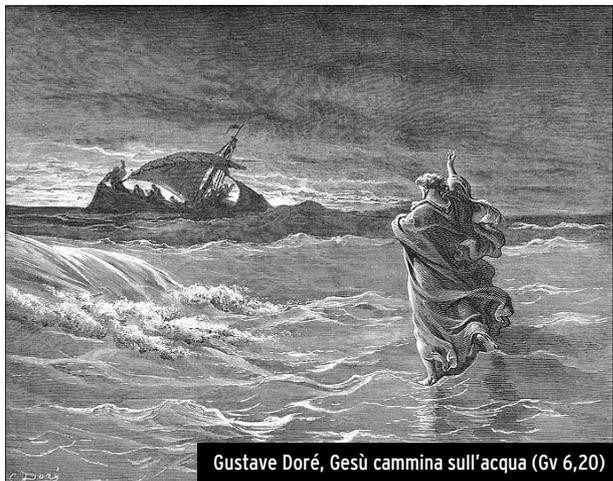
Riflessioni introduttive del modulo formativo sulla storia dell'AC, che si terrà presso il Centro diocesano il 9 e 16 maggio prossimi

La notte era avanzata e solo la lanterna della barca rompeva la tenebra che ormai avvolgeva il lago di Tiberiade. La traversata si stava rivelando più difficile del previsto: dopo il crepuscolo, quando già erano al largo, si era alzato un forte vento e ora l'imbarcazione dei dodici era scossa dai marosi.

Quando soffiava il vento di primavera il grande mare interno, che per tutta la gioventù di Pietro era stato la sua casa, mostrava il suo volto più severo, rendendo difficilissima la navigazione specie quando, come stava accadendo ora, si cercava di affrontarlo di notte.

Mentre con i suoi compagni combatteva contro la forza degli elementi per cercare di mantenere in assetto la barca, a Pietro tornava alla mente il giorno prima, il trionfo di Gesù. Riuscire a sfamare tutta quella gente con due soli pesci e cinque pani era stato davvero un grande prodigio, e non c'era da meravigliarsi se la folla non aveva permesso al Maestro di partire con loro!

Per lui probabilmente era stato meglio così: almeno ora non si trovava sballottato in quel maledetto lago, con il fischio del vento che rendeva difficile persino sentire la voce dei compagni e le onde che sollevavano la barca come un ramoscello di cedro.



Gustave Doré, Gesù cammina sull'acqua (Gv 6,20)

Ma quel pensiero non consolava Pietro, che avrebbe preferito avere il maestro accanto in un momento così difficile: lui riusciva sempre a trovare le parole, gli argomenti, il tono di voce per dargli forza e coraggio. Quando c'era lui, l'ansia se ne andava via e sembrava che nessuna difficoltà potesse disorientarlo.

Con le mani strette sul timone Pietro si stava domandando dove fosse in quel momento Gesù, quando il corso dei suoi pensieri venne bruscamente interrotto dal grido dei compagni: "C'è qualcosa là!".

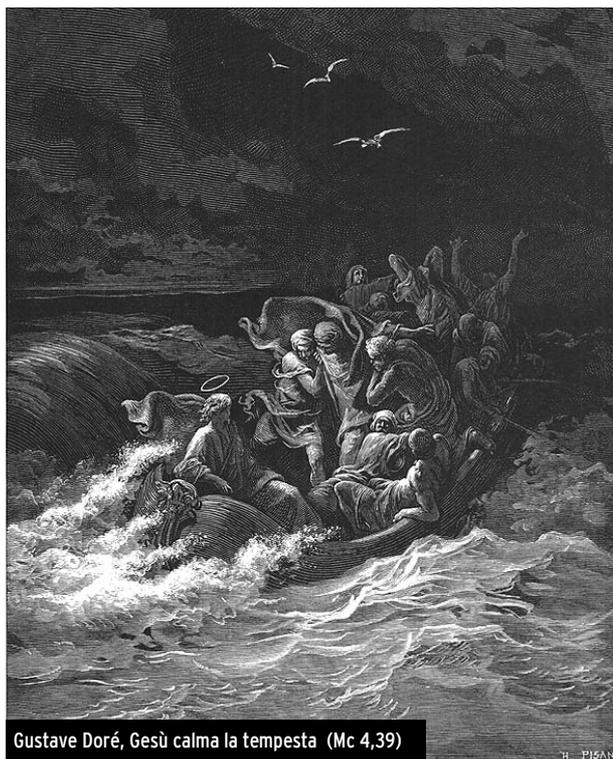
Vincendo la paura di cadere in mare, si sporse oltre il parapetto: quando le onde sollevavano la barca, si intravedeva in lontananza, nell'oscurità, l'ombra di una figura strana, spettrale, che si muoveva sull'acqua.

Spaventato, Pietro non riusciva a staccare gli occhi da quella sagoma che nel buio veniva verso di loro quando, attraverso il fragore del vento, lo raggiunse una voce lontana: "Sono io, il Maestro, non abbiate paura!".

In un attimo lo stupore prese il posto della paura. Pietro, sbalordito, udì la propria voce gridare: "Signore, se sei, tu, comanda che anche io venga a te camminando sull'acqua". E in risposta, dal mare giunse una sola, semplice parola: "Vieni!".

Pietro esitò un solo istante, poi d'istinto saltò il parapetto, prima che il terrore per il suo gesto lo potesse paralizzare. Ma appena in acqua, quelle stesse onde che scuotevano la barca gli apparvero come montagne insormontabili, come giganti feroci pronti a distruggerlo e a separarlo per sempre dai suoi compagni e dal suo Maestro.

In un attimo perse l'orientamento, non riuscì più a capire in che direzione fosse la barca, il vento coprì le voci dei suoi amici che gridavano il suo nome e lui fu attanagliato dalla paura. Dunque sarebbe stato il lago, il suo compagno di lavoro, accanto al quale era cresciuto, ad ucciderlo! Nella mente di Pietro si affollarono



Gustave Doré, Gesù calma la tempesta (Mc 4,39)

mille pensieri, subito schiacciati dal panico dominante, mentre le acque si chiudevano sopra di lui.

Quando quella mano lo raggiunse e gli afferrò saldamente il polso, forse non capì subito che veniva salvato, che il Maestro lo aveva raggiunto e lo tirava fuori, gli impediva di andare a fondo. Forse non riuscì subito a provare sollievo, gioia per lo scampato pericolo. Forse la prima reazione fu solo la confusione: che cosa lo aveva spinto a quella pazzia? Come aveva fatto il Maestro a raggiungerli nel mare agitato, senza un'imbarcazione? Come era riuscito a salvarlo?

E come mai ora il vento si era improvvisamente calmato?

\*\*\*

Poche settimane dopo essere stato chiamato alla responsabilità diocesana degli adulti di AC, mi sono imbattuto nell'episodio della camminata di Gesù sulle acque, nella versione tratta dal vangelo di Matteo. Un episodio che conoscevo bene e che, tuttavia, ora vedevo sotto una luce nuova.

Un episodio carico di simboli e di metafore, a cominciare da quel mare mosso, che sballotta la barca degli apostoli e che spaventa Pietro, andando vicino a ucciderlo.

Quanto dell'immagine del mare agitato può essere ritrovato nella storia del nostro tempo? Un tempo insanguinato, pieno di conflitti, di

cambiamenti profondi e straordinariamente rapidi, di crisi, di dolore.

Per cercare di dare un nome alla storia turbolenta del nostro tempo, illustri studiosi hanno dato sfogo alla propria creatività: dalla "grande disgregazione" (Fukujama) al "mondo in fuga" (Giddens), dalla "modernità liquida" (Bauman) alla "fine della storia" (ancora Fukujama). Ma poche immagini si adattano alla nostra contemporaneità come quella del mare in tempesta, che fa paura, che può anche uccidere, che ci porta dove vuole, c'impedisce di seguire una rotta, di capire dove stiamo andando.

Guardando alla storia dell'Azione Cattolica, ormai vicina al secolo e mezzo di vita, non può non tornarmi davanti agli occhi l'immagine di Pietro che si butta fra le onde: le vicende dell'associazione l'hanno portata ad assumere nel tempo fisionomie e stili diversi, ma per tutto il suo cammino essa è rimasta fedele a questo gesto costitutivo.

In tutta la sua storia, l'AC è stata fatta da gente che aveva deciso di provare a vincere la paura dell'acqua, di non tirarsi indietro davanti alla sfida di esserci nel proprio "qui ed ora", di mettersi in gioco nella storia e nel mondo, anche se così facendo si esponeva alla fatica, all'esperienza del fallimento, alla sofferenza. Persone che avevano deciso di andare a occhi aperti incontro al loro tempo, anche se questo appariva come una girandola di interrogativi senza risposta, di ostacoli insuperabili, di scenari inquietanti. E per fare questo la gente di AC ha scelto di adottare una strategia semplice quanto efficace: saltare il parapetto della barca insieme, restando uniti e, così facendo, tendendo la propria mano a cercare quella di Gesù, che ci afferra e c'impedisce di affondare.

È vero: a saltare in acqua ci si bagna, si può morire, si rischia di andare a fondo o di essere vinti dalla forza della corrente.

Il mare fa paura, ma la gente di AC ha scelto di scavalcare ugualmente il parapetto e di entrare in quell'acqua perché è là, nel mare agitato e turbolento della nostra storia, che Gesù ci viene incontro, parola d'amore del Padre. È là che i laici di AC vogliono cercare di stare, per incontrare il Signore che è venuto a salvarci, per camminare come discepoli dietro a lui, per lasciare, dietro le sue, altre impronte sull'acqua.

*Leonello Solini*

# Una scelta per il futuro

Le perplessità suscitate dalla riforma costituzionale votata dal Parlamento il prossimo giugno saranno sottoposte al giudizio degli elettori

Ancora un voto, ancora un referendum. Sembra l'ennesimo appuntamento elettorale quello che ci attende il prossimo giugno: un referendum, strumento usato – ed abusato – negli ultimi anni, tanto da perdere il suo *appeal* iniziale e venire di sovente ignorato dall'elettorato. Ma sarà davvero solo

uno dei tanti? No, ed è questa la prima discriminante importante. Si tratta di un referendum costituzionale, che interessa cioè la nostra Carta fondamentale. È dunque importante uscire dall'Italia di *Amici* e del *Grande Fratello*, ipnotizzata dai *media* e che troppo spesso non va con lo sguardo al di là del proprio orticello, ed entrare nel Paese reale, quello dei problemi, delle questioni sempre irrisolte, delle mille leggi e regole approvate e mai rispettate.

La posta in gioco non sarà una preferenza da dare alla destra o alla sinistra, anche se questo – probabilmente – sarà il *leit motiv* di una campagna informativa approssimativa e affrettata, schiacciata dalle scadenze istituzionali e dai primi passi del nuovo governo. La posta in gioco è ben altra, e di ben differente levatura. Cerchiamo dunque di capire cosa sta dietro a quella scheda e perché sarà importante esprimersi, evitando che pochi decidano della sorte di tutti – tra l'altro, per questo tipo di consultazioni non è previsto il quorum, ossia sono valide a prescindere dalla percentuale dei votanti –.

La riforma indubbiamente non piace a molti, in primo luogo agli "addetti ai lavori", politici e costituzionalisti: molteplici le critiche, dal fatto che si sia proceduto "a colpi di maggioranza" e che riguardi una parte troppo consistente della



Carta, fino alle innovazioni introdotte, "importanti ritocchi peggiorativi" secondo Alessandro Pizzorosso, docente di diritto all'Università di Pisa, che si estendono "anche al sistema delle garanzie", tanto da definire la soluzione adottata "particolarmente pericolosa" (cf. *Aggiornamenti sociali* n°2/2006, p. 113).

Innanzitutto, dunque, la mole della materia in esame. "La Corte costituzionale aveva stabilito che con la procedura di revisione si potessero variare solo singole parti della Costituzione. Per una modifica così sostanziale sarebbe stata più opportuna un'assemblea costituente, come sostengono pure diversi giuristi", ha affermato, in un incontro all'AC, Paolo Cavana, docente di diritto costituzionale alla Lumsa e responsabile dell'Osservatorio giuridico legislativo dell'Emilia Romagna. Tutti i politici si sono sempre premurati di sottolineare come la prima parte della Costituzione, quella che riguarda i diritti e i doveri dei cittadini, non sia stata toccata, ma "con questa procedura di revisione – ha aggiunto Cavana – si è modificata alla radice una quota consistente dell'assetto costituzionale, che di fatto va al di là della seconda parte della Carta. Ad esempio, all'articolo 5 si parla di Repubblica unica e indivisibile, ma ciò entra in contrasto con il concetto di Stato federale introdotto dalla riforma".

Ancora, "il testo è stato approvato al di fuori di ogni dialogo; anzi, la condizione stessa dell'approvazione di questa revisione costituzionale, partorita nelle sue linee portanti dai 'saggi' del centro-destra in una baita del Cadore, è proprio la chiusura verso ogni logica mediativa aperta alle opposizioni/minoranze", ha scritto

Filippo Pizzolato, docente di diritto pubblico all'Università Bicocca di Milano, su *Aggiornamenti sociali* (n°3/2006, p. 205). L'esatto opposto della logica che animò i padri costituenti nel 1948, e da cui uscì una carta condivisa e rispettata da tutte le parti politiche, fatta di pesi e contrappesi e frutto di un continuo compromesso tra le tre anime – socialista, cattolico democratica e liberale – rappresentate nell'assemblea. Questa riforma, invece, "costituisce lo sbocco di lunghe trattative tutte interne alla maggioranza di centro-destra, che hanno sortito un progetto non condiviso non soltanto dall'altra metà del Paese, ma altresì dal mondo delle Regioni e delle autonomie locali", ha ribadito su *Segno nel mondo* il presidente del MEIC Renato Balduzzi (n°4/2006, p. 8).

Da qui, secondo Balduzzi, si ha un primo significato del voto di giugno: "A causa della sua natura di revisione costituzionale voluta dalla sola maggioranza, il voto referendario avrà allora non soltanto il valore di accoglimento o di rifiuto nel merito della riforma, ma un valore ulteriore, che esula dalla contesa maggioranza/opposizione e dagli specifici contenuti della revisione costituzionale: potrà essere un sì o un no alle revisioni costituzionali di maggioranza, quella di oggi e quelle, eventuali, di domani e di sempre".

Per ora abbiamo parlato di "forma". Ma i problemi sono anche nella "sostanza" della riforma. A titolo esemplificativo ne prendiamo due: l'introduzione del premierato e il federalismo (*devolution*).

Il primo, secondo Balduzzi, è segno di uno "sbilanciamento del delicato equilibrio costituzionale tra la prima e la seconda parte della Costituzione, tra le norme sui diritti e quelle sui poteri". "La preoccupazione di evitare ribaltoni di maggioranza – denuncia Balduzzi – diventa il pretesto per un 'premierato assoluto', dove la capacità di ricatto continuo del premier sulla maggioranza potrà consentire, più ancora di quanto già verificatosi in questi anni, la modificazione a maggioranza di larghe parti della legislazione, rovesciando l'idea base della Costituzione che vede nell'equilibrio tra i poteri la garanzia dei diritti e della sostanza sociale del patto costituzionale". Per quanto ri-

guarda la *devolution*, invece, si tratta di una "confusa e ideologica soluzione, che porta a una doppia esclusività – statale e regionale – sulle stesse materie, conducendo, oltre che a conflitti di difficile soluzione, al rischio di una rottura dei sistemi nazionali della sanità e dell'istruzione pubblica e di una trasformazione in meri livelli minimi di quelli che sono i livelli essenziali delle prestazioni di assistenza sanitaria e d'istruzione, a tutto svantaggio dei settori più deboli del Paese e finendo per disperdere un patrimonio accumulato nel tempo".

Senz'altro alcune innovazioni introdotte possono essere apprezzabili, ma il referendum sarà necessariamente omnicomprendente, segno ulteriore dell'anomalia di questo "pacchetto di riforme". "Un elettore potrebbe essere federalista e contrario a questo premierato, o favorevole al premierato ma contrario alla *devolution*", ma "ci tocca giocare sul terreno e nel tempo scelti dalla maggioranza (che approvò la riforma, *ndr*)", sottolinea Leopoldo Elia, che evidenzia come "questa riforma ci conferirebbe, nel panorama europeo e delle democrazie occidentali, un'assoluta insularità" (cf. *Ricerca*, n°6/2005, p. 24).

Il voto da esprimere sarà uno solo, occasione "per riaffermare i valori della Costituzione repubblicana, ancora da scoprire e da approfondire per molti italiani (...), i cui valori di solidarietà e di equilibrio restano più che mai attuali e la cui piena attuazione dovrebbe costituire il principio-guida delle forze politiche che chiedono agli elettori il consenso per governare il Paese", conclude Balduzzi.

Perché la Costituzione viene prima delle mutevoli e temporanee maggioranze di governo, viene prima delle alleanze partitiche del momento e delle norme che durano il tempo di una legislatura. Il voto di giugno non sarà dunque per chi vogliamo che ci governi nei prossimi anni, e neppure su una delle tante norme discutibili di cui è pregevole la nostra legislazione. La posta in gioco è molto più alta. Si tratta del nostro futuro, di scegliere le basi su cui costruire l'Italia di domani, così come sessant'anni fa i nostri padri scelsero un Paese unito, solidale, democratico.

Francesco Rossi



Stemmi della Repubblica Italiana, approvato dall'Assemblea costituente il 31 gennaio 1948

## Piccoli protagonisti del domani

*Dall'esperienza dei NATs, piccoli lavoratori "regolari" del Sudamerica, una provocazione per i nostri giovanissimi*

Ho avuto l'opportunità di conoscere l'Associazione NATs attraverso un progetto realizzato a scuola con la mia classe, una terza media. NATs significa *Ninos y adolescentes trabajadores*. Si tratta di un sindacato di lavoratori minorenni, dagli 8 ai 18 anni, nato in America latina 25 anni fa.

Noi occidentali associamo il concetto di lavoro minorile all'idea di sfruttamento: i bambini non devono lavorare, devono andare a scuola, e se lavorano, significa che è in atto un'azione di sfruttamento che va combattuta. Invece nei paesi non occidentali il punto di partenza è un altro: laddove una famiglia, un villaggio, una popolazione vivono in condizioni di povertà, l'apporto dei figli all'economia familiare è spesso determinante. Questo non è scandalo, è contributo di ogni familiare alla sopravvivenza della famiglia stessa. Scandalo è quando il lavoro del minore si estende fino a rendere impossibile l'istruzione che, a ogni latitudine, è un diritto dell'infanzia.

I NATs, dunque, si battono non contro il lavoro minorile, ma contro lo sfruttamento. "Le attività proposte dal movimento puntano alla presa di coscienza dei propri diritti e alla loro difesa e rivendicazione attraverso la pratica collettiva e le esperienze di cooperazione e solidarietà... Ci troviamo di fronte, dunque, ad un nuovo paradigma d'infanzia che riconosce ai bambini e agli adolescenti un



ruolo storico, che non li considera marginali o ininfluenti rispetto alla costruzione della società attuale e valorizza la loro vita e le attività da essi svolte come esperienze di costruzione e partecipazione sociale reali e significative" (cf. il volume ASSOCIAZIONE NATs, *Bambini al lavoro: scandalo e riscatto*, Editrice Berti).

L'associazione NATs italiana promuove l'incontro tra la realtà di lavoro e formazione dei ragazzi del Sudamerica e le realtà scolastiche italiane. La mia classe, dopo un percorso di approfondimento delle tematiche connesse, ha incontrato Josè, un quindicenne venezuelano. In una famiglia di 5 figli, Josè sente la necessità di lavorare per sostenere l'economia familiare. Lavora in un mercato ortofrutticolo, ma la sua giornata non si esaurisce qui: la mattina va a scuola, poi torna a casa, e nel pomeriggio va al

mercato fino a tardi. Dopo il lavoro incontra dei coetanei e trascorre un po' di tempo con loro, a giocare o a guardare le ragazze. Di fronte alla sua testimonianza, alcuni dei miei alunni gli hanno chiesto: "Ma non ti pesa lavorare, non preferiresti avere più tempo libero per te, come abbiamo noi?". Lui, tranquillamente, ha risposto che volentieri dà una mano a sua madre per mandare avanti la famiglia, che questo non gli pesa, e che gli sembra invece che i ragazzi italiani abbiano troppo tempo libero, che poi trascorrono davanti alla TV o al computer, in definitiva annoiandosi.

È stata una bella lezione per i nostri ragazzi, e anche per noi educatori!

Ci aspettavamo forse d'incontrare ragazzi miseri, sfiniti dalle loro attività manuali, anelanti a un riscatto sociale, estasiati di fronte alle opportunità

offerte alla nostra gioventù. Macchè! Josè si è rapportato ai nostri ragazzi come uno di loro, con un look non distinguibile, con la passione per il calcio e le belle ragazze, con il desiderio di frequentare amici e di avere del tempo per sé, con una sufficiente passione per la scuola, ma con qualcosa in più: il senso di responsabilità verso la propria famiglia e verso la società. Il lavoro per lui non è una condanna a cui devono sottostare i ragazzi dei paesi poveri, ma il modo naturale di vivere all'interno di una realtà in cui ognuno è chiamato a fare la sua parte. "Il lavoro tutelato allora non è solo inteso come fonte di guadagno, ma soprattutto come atto di solidarietà nei confronti delle proprie famiglie e come esperienza educativa che permette di partecipare attivamente alla vita della società" (cf. ancora *Bambini al lavoro*). Josè si è rivelato un quindicenne come i nostri, ma con una maturità maggiore, che gli deriva dalla consapevolezza di vivere da protagonista la costruzione del suo futuro.



Per saperne di più: [www.associazionenats.org](http://www.associazionenats.org)

Allora io, come madre, come insegnante, come educatrice, mi sono chiesta: ma il nostro modello educativo è dav-

vero formativo? Noi cresciamo delle persone consapevoli di avere dei legami e di dover contribuire a mantenerli, oppure alleviamo soltanto dei soggetti di diritti? Diritto alla salute, diritto all'istruzione, diritto al gioco, diritto alla creatività... tutto sacrosanto, certo. Ma all'interno di questa realtà dorata i nostri figli si annoiano, sono insoddisfatti, diventano sempre più individualisti e intrattengono relazioni più virtuali che reali. Avere cura solo di sé stessi fa crescere solo in parte: l'unica responsabilità che diamo ai nostri figli è d'impegnarsi a scuola. Ma anche questo è un dovere verso sé stessi, che li fa sentire dei piccoli geni in formazione. Quanto tempo libero hanno i nostri figli? Quanto di questo tempo è veramente necessario per la loro "ricreazione"? Quanto di questo tempo potrebbe diventare "lavorativo", cioè essere destinato all'esecuzione di un compito che proietti il ragazzo fuori dal proprio egocentrismo naturale?

Di cosa sto parlando? Parlo della possibilità che ai nostri figli venga affidata qualche responsabilità non solo in casa (sparecchiare, spolverare ecc.), ma verso la società. So bene che trovare lavoro è già difficile per i maggiorenni, figuriamoci per i minorenni. Ma rimane disponibile tutta un'area d'impegno gratuito che può essere un valido campo di allenamento: fare compagnia ad un anziano, visitare le case di riposo, gli ospedali, ripulire i prati, intrattenere bambini più piccoli...

Si dirà: sono tutte proposte che i gruppi parrocchiali fanno da sempre. È vero, ma io ci vedo ora non solo un'opportunità di crescita cristiana, bensì

anche un'urgente necessità, cristiana proprio perché profondamente laica, di crescita sociale.

Se vogliamo che le nuove generazioni crescano con il senso del bene comune, dell'apertura agli altri e non solo del ripiegamento narcisistico su sé stesse, dobbiamo farle "lavorare": far sentire loro la responsabilità di qualcosa, di qualcuno, far percepire che, anche se la famiglia ha soldi a sufficienza per esaudire tutti i loro desideri, questo non significa che essi non debbano contribuire alla costruzione di una società migliore, più solidale e più affettiva.



Mi sento di lanciare un appello anche all'ACR e ai giovanissimi: la formazione è fondamentale, e insostituibile (e spesso non si fa nemmeno quella!), ma non basta, va accompagnata dall'assunzione di responsabilità verso gli altri: come ai giovani si propone l'anno di volontariato civile, così ai più piccoli andrebbero proposte forme di responsabilizzazione nel condominio, nel quartiere, nella scuola, nella parrocchia, verso gli anziani soli o i giovani handicappati. Non ci possiamo accontentare che i nostri ragazzi studino e si comportino "bene": la costruzione di una coscienza libera passa anche attraverso la fatica del dono.

*Francesca Accorsi*

# Incontrare gli amici musulmani

Occorre promuovere occasioni di buona convivenza e d'integrazione per i giovani credenti in altre religioni che vivono accanto a noi

Sabato 8 aprile, in arcivescovado, il card. Caffarra ha ricevuto una delegazione della comunità musulmana di Bologna che ha presentato le sue felicitazioni per l'elevazione alla dignità cardinalizia e manifestato gli auguri per la Pasqua. All'incontro erano presenti il presidente e il vicepresidente del Centro di cultura islamica di via Pallavicini e un fratello della comunità musulmana, accompagnati da mons. Stefano Ottani.

L'incontro è stato possibile grazie anche alla lunga conoscenza di mons. Ottani e del gruppo giovani di AC del centro storico, che si ritrova ogni giovedì sera presso la parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, con il Centro islamico. Questo rapporto di amicizia, cresciuto nel tempo tra le due realtà religiose, ha avuto inizio all'indomani degli attacchi terroristici alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, quando, presso la "Scuola di pace" di Monte Sole, l'allora presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi, organizzò un incontro tra i rappresentanti dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam. Uno dei risultati di quell'appuntamento fu la volontà tra le comunità cristiana e musulmana della città di ricercare un sereno confronto che potesse portare a una migliore conoscenza reciproca, al rispetto vicendevole e a una convivenza pacifica, obiettivi possibili nonostante i forti segnali contrastanti che ci giungono da più parti. Sondata la disponibilità di entrambi gli interlocutori, iniziarono gli incontri tra le due comunità, che proseguono tuttora, con cadenza mensile, ospitati presso il Centro islamico di via Pallavicini.



Donne musulmane sul bus

Gli appuntamenti hanno coinvolto anche altri gruppi parrocchiali, come quello di San Luca Evangelista e giovani di Villanova, di San Giovanni in Monte, degli Angeli Custodi e Corpus Domini. In tutti questi anni come terreno comune di confronto si sono sempre scelte tematiche religiose. Dopo aver parlato dei cinque pilastri dell'Islam (la professione di fede – *Shahada*, la preghiera cinque volte al giorno – *Salah*, l'elemosina – *Zakah*, l'osservanza del Ramadan – *Sawm*, e il pellegrinaggio alla Mecca da compiere almeno una volta nella vita – *Hajj*) e dopo aver approfondito il credo, si sta ora concentrando l'attenzione sui dieci comandamenti. Tutti questi incontri hanno come denominatore comune la volontà di presentare i contenuti oggettivi della fede senza cadere nelle opinioni personali. Guida alle nostre riflessioni sono i versetti della Bibbia, il Catechismo, le sure del Corano e i Detti del Profeta.

La bellezza e la ricchezza di questi incontri, però, non sta solo nella conoscenza teorica della dottrina dell'altro – per questo basterebbero i

libri – ma nella conoscenza arricchente di un'altra persona fatta di carne e ossa e nel discutere anche di argomenti "fuori tema" che emergono nel corso dei diversi appuntamenti. Tra questi, uno dei più sentiti è la formazione dei giovani musulmani. Secondo la tradizione islamica, fino alla maggiore età la loro educazione è sotto la completa responsabilità del padre. Dopo aver compiuto i diciott'anni diventano "autonomi", ed è a questo punto che si fa sentire in maniera più acuta l'assenza di strutture educative adeguate. Ai giovani musulmani si presentano così due alternative: o l'integralismo o la trasgressione nei confronti dei loro valori e nei confronti della società ospitante. E a questo particolare si collega un altro problema di altrettanta importanza: la quasi completa assenza di luoghi d'integrazione tra giovani italiani e musulmani, luoghi dove si possa fare esperienza di convivenza pacifica nel rispetto dei valori altrui.

Purtroppo i rischi conseguenti alla mancanza di efficaci politiche d'integrazione sono fin

troppo evidenti, come dimostrano i numerosi episodi di violenza dell'estate scorsa nelle periferie francesi. È un rischio potenziale anche per le nostre città. La consapevolezza di questa situazione dev'essere lo stimolo per ogni cristiano, e in particolare per i giovani, ad agire per trovare e proporre momenti di conoscenza e d'integrazione. Certamente questi incontri mensili al Centro islamico sono una buona occasione per conoscersi, ma non sono sufficienti. Occorre fare di più per l'integrazione tra i nostri giovani. Basterebbe organizzare una semplice partita di calcetto con cena a seguire, o invitare i ragazzi di altre religioni alle nostre feste e noi partecipare alle loro. Può sembrare poco o banale, ma è un buon modo per iniziare a conoscersi veramente e instaurare autentiche relazioni personali di amicizia.

*Marco Micucci*

*(in collaborazione con  
il gruppo giovani del centro)*

## MARIA RUBBI DALL'OLIO

**"Se vi separate dall'amico non provate dolore; poiché la sua assenza può chiarirvi ciò che più in lui amate, come allo scalatore la montagna è più chiara dal piano...". Così recita lo scritto di un famoso poeta.**

**Faccio mie queste parole a nome degli amici dell'Azione Cattolica di Bologna. Noi non riusciamo a non provare dolore davanti a questa separazione; la mancanza di Maria si farà sentire là dove ha speso tutta la sua vita: nella sua famiglia, nella sua parrocchia, nella sua associazione.**

**Non possiamo dimenticare l'entusiasmo che manifestava ogni volta che rispondeva a una convocazione diocesana: "Noi siamo una piccola associazione – diceva – ma ci crediamo".**

**La fede e la semplicità di Maria, che abbiamo conosciuto in associazione, ci hanno sempre affascinato... per lei l'Azione Cattolica era il modo di amare la Chiesa e il luogo dove contribuire ad edificarla nel servizio attento, fedele, umile. Un servizio costante alla sua comunità di San Ruffillo, ma con lo sguardo attento alla Chiesa diocesana e al suo vescovo.**

**Un servizio che traeva risorse da una vita di fede e di preghiera, ma anche da un certo desiderio di formazione fatta assieme agli altri... ci teneva molto ai suoi incontri di Azione Cattolica, al sussidio nazionale...**

**Un servizio fatto di attenzione alle persone... non è mai successo che incontrando persone che si spendevano per l'associazione diocesana non esprimesse il suo apprezzamento ed il suo ringraziamento "per tutto".**

**Di lei conserviamo un felice e recente ricordo: il 5 marzo l'ACR ha proposto un momento di ritiro per i ragazzi più piccoli, vissuto nello spirito del raccontare. E chi meglio sa fare questo dei "nonni"? Ecco che allora abbiamo fatto incontrare nonni e nipoti. Maria ha fatto la "nonna" a un gruppetto di bimbi... È stato un momento molto bello, che l'ha resa davvero felice...**

**È questo volto sorridente, che dice "lo rifacciamo anche il prossimo anno", che vogliamo conservare di te, Maria, sicuri che il prossimo anno sarai ancora con noi attraverso quel mistero che è la comunione in Cristo Gesù nella quale crediamo e speriamo.**

*Liviana Sgarzi Bullini*

# La città che prega

Giorgio Bernardelli  
Oltre il muro

L'ancora del Mediterraneo, Roma 2005

"Oltre il muro" è un libro costruito su storie di incontro e dialogo tra israeliani e palestinesi. Pagine che, spiega l'autore, "non nascono per raccontare una serie di isole felici dove tra arabi ed ebrei non esistono più problemi", ma "hanno alla loro base un'idea esattamente opposta: vogliono tornare a parlare dei nodi veri di questo conflitto. Delle ferite che tuttora rendono impossibile la pace".

Così, partendo proprio dal "muro", simbolo di lacerazione e dolore, Bernardelli invita al viaggio, "a guardare dentro a questa terra (alla sua storia, ai suoi significati ma anche ai problemi più banali dei due popoli che vi abitano)" per porgere alla pace un'altra occasione. Egli racconta una Gerusalemme intrisa di umanità, fatta di incontri e di dolore. Una città viva e sofferente, in cui la speranza commuove e fortifica, in cui la "pace" può essere una preghiera sussurrata dall'orizzonte di una terrazza poco sopra il Getsemani, sul Monte degli Ulivi.

Nel volume c'immergiamo nella solitudine mistica della Chiesa del Pater Noster, poco fuori la Città Santa, dove la tradizione racconta fosse uno dei rifugi di Gesù. In questo luogo antico "quindici religiose provenienti da diversi continenti compiono, con il loro silenzio, uno dei gesti più estremisti per la Terra Santa attuale; custodi-



scono idealmente una preghiera in cui si parla di perdono". Così, in straordinaria contemporaneità, i versi del Padre nostro riecheggiano tra le esplosioni delle armi da fuoco ed in mezzo al pianto. Sono parole pronunciate in eterna sequenza e lette dai pellegrini (ormai pochi per via dell'inasprirsi dei conflitti) in visita nel chiostro.

Qui, racconta Bernardelli, "capita di sentirsi avvolti da un silenzio che fa pensare. E si osservano dettagli cui non avevi mai fatto caso: per esempio che l'arabo e l'ebraico, nel portico della chiesa, si trovano a pochi centimetri l'uno dall'altro".

In quel silenzio i paradossi di Gerusalemme appaiono ancora più stridenti. "Non c'è

altra città al mondo dove lo sguardo si sollevi così spesso verso l'alto. Eppure proprio qui ci si fa saltare in aria sull'autobus invocando il nome di Dio. Oppure si citano passi della Torah per chiedere che l'altro venga finalmente annientato".

La città è segnata, ormai profondamente, da una "spirale di orrori senza fine". Ma, si chiede il giornalista, "come si prega nel cuore di un conflitto?". "La risposta non può che partire da quella preghiera. Perché le parole di Gesù che di solito recitiamo con tanta tranquillità oggi, qui, suonano inevitabilmente come una provocazione".

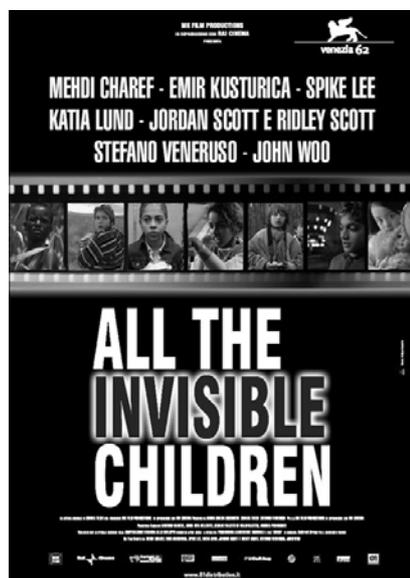
Le carmelitane del Monte degli Ulivi, con la loro "invisibile vita" di preghiera, sono chiamate dunque a "tener viva la fede anche di coloro che stanno là fuori. In un certo senso siamo qui anche per loro.

Perché non è facile aver fede se ti manca il cibo o sperimenti tutte le altre prove. Quando preghiamo noi chiediamo che in qualche modo, collettivamente, la pace entri nei loro cuori. Che possano vedere che Dio è là, accanto a loro".

Così, aggiunge Bernardelli, "accanto a quella dell'odio c'è anche una Gerusalemme in ginocchio non per i torti subiti gli uni dagli altri, ma per invocare da Dio il dono della pace".

([www.agensir.it](http://www.agensir.it))

# ALL THE INVISIBLE CHILDREN



**film drammatico, Italia 2005, 108',  
regia di Mehdi Charef, Emir Kusturica, Spike Lee,  
Kátia Lund, Jordan Scott, Ridley Scott, Stefano  
Veneruso, John Woo**

Sette registi, 7 paesi, 7 film brevi, 7 storie di bambini "invisibili". Bambini privati della loro infanzia dal mondo in cui vivono, che li costringe a fare la guerra, a rubare, a mendicare, a ritrovarsi soli, a giocare con i giocattoli scartati dai bambini ricchi.

I bambini raccontati in questo progetto – i cui proventi vengono devoluti all'UNICEF – sono africani, serbo-montenegrini, statunitensi, brasiliani, inglesi, italiani, cinesi. Ma potrebbero essere di qualsiasi altro paese. Riassumendo brevemente:

- *Tanza* racconta di bambini-soldati, armati fino ai denti, che si scontrano con altri bambini combattenti, dopo aver assistito ai massacri delle rispettive famiglie;

- *Blue Gypsy* propone la storia di un bambino condannato a vivere con un padre brutale che lo costringe a rubare;

- *Ciro* ritrae un episodio della vita di espedienti che

e Bertucciello, due ragazzini della periferia di Napoli, conducono;

- *Jonathan* racconta di un uomo che si chiude nei ricordi per sfuggire al suo presente e riscopre, attraverso un ritorno all'infanzia, l'essenza della vita;

- *Jesus Children of America* narra la tragedia dell'AIDS che non risparmia i più piccoli, anche nell'"avanzato" Occidente;

- in *Bilu e João*, la regista "pedina" i suoi protagonisti, in una giornata qualsiasi di bambini di strada brasiliani;

- e infine *Song Song & Little Cat* racconta la storia di una piccola venditrice di fiori trovata neonata da un vecchio tra le immondizie, e da lui allevata,

messa a contrasto con la triste ricchezza di una sua coetanea.

I sette cortometraggi hanno struttura, ritmo, intensità, e forse anche valore artistico differenti, ma toccano questi argomenti con diverse sensibilità e sono tutti sicuramente interessanti, soprattutto da un punto di vista didattico. E sono tutti legati da un filo conduttore comune: la denuncia del fatto che i bambini sono spesso gli ultimi nella società di oggi, che violenta la loro infanzia, li costringe a crescere troppo in fretta, o da emarginati. A volte anche all'interno delle loro stesse famiglie.

*Elisabetta Cova*



## SETTORE GIOVANI

### Martedì 2 maggio ore 20.30

I giovani partecipano alla veglia di preghiera presieduta da S. Em. Card. Carlo Caffarra presso il seminario in occasione della

**Giornata mondiale per le vocazioni**

### Lunedì 8 maggio ore 20.45

Presentazione dei campi scuola della prossima estate

### Domenica 14 maggio

Scuola di preghiera e a seguire  
Settimane di Missione e Fraternità nelle parrocchie della diocesi (fino al 20 maggio)

### Sabato 20 maggio ore 21.15

In cattedrale i giovani partecipano alla veglia di preghiera davanti alla Madonna di S. Luca appena scesa in città

### Domenica 28 maggio ore 19

Incontro per i fidanzati (in collaborazione con il servizio di Pastorale giovanile e l'Ufficio per la Pastorale familiare) presso la parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana, 121)

### Venerdì 9 giugno (sera)

Festa di fine anno dei giovani e dei giovanissimi

## SETTORE ADULTI

### Campo adulti a Nimes (Francia)

La quota concordata per il campo è di € 200,00 per persona. All'atto dell'iscrizione verrà richiesto il versamento di una caparra di € 50,00 per ogni partecipante.

Nella quota è compresa la sistemazione in camera doppia presso la Maison Diocesane di Nimes dalla sera di lunedì 24 luglio alla mattina di sabato 28 luglio. Nel trattamento è inclusa la prima colazione e sono compresi i piatti caldi dei pasti principali, mentre per il rimanente si provvederà direttamente ad acquistarlo *in loco* (vi sono locali e supermercati a prezzi accessibili) in base alle esigenze, in semi-autogestione. La casa consente l'utilizzo delle strutture per la preparazione (cucina, frigorifero ecc.), ma non la cottura di cibi caldi, che saranno per questo forniti a parte già pronti. Informazioni più dettagliate potranno essere richieste direttamente attraverso la segreteria diocesana.

### Impronte sull'acqua

**Modulo formativo sulla storia dell'Azione Cattolica**

### Martedì 9 maggio 2006 ore 21.00 – 22.30

Primo segmento: Dalla Gioventù cattolica dei fondatori al Concordato

### Martedì 16 maggio 2006 ore 21.00 – 22.30

Secondo segmento: Dal secondo dopoguerra alla scelta religiosa

Gli incontri si terranno presso il Centro diocesano di Azione Cattolica – Via del Monte 5 – Bologna  
*Tutti gli aderenti e gli amici dell'Azione Cattolica sono invitati*

# sommario

Editoriale - La notte splenderà come giorno <i>don Stefano Bendazzoli</i> .....	2
Campi estivi - Qual buon vento? <i>Isabella Cornia</i> .....	3
Assemblea diocesana - "Una generazione narra all'altra..." <i>Donatella Broccoli Conti</i> .....	6
Assemblea diocesana - Presenti nel cambiamento <i>Leonello Solini</i> .....	8
Vita di AC - Entusiasti di essere Chiesa <i>Luca Baccolini, Sara Cecilianì</i> .....	10
Vita di AC - Nonni per trasmettere la fede <i>a cura di Efrem Guaraldi</i> .....	11
Chiesa di Bologna - La fiducia del Papa <i>don Giovanni Silvagni</i> .....	12
Chiesa italiana - In cammino verso Verona <i>Alberto Rizzoli</i> .....	13
La nostra storia - Impronte sull'acqua <i>Leonello Solini</i> .....	14
Costituzione - Una scelta per il futuro <i>Francesco Rossi</i> .....	16
Finestra sul mondo - Piccoli protagonisti del domani <i>Francesca Accorsi</i> .....	18
Dialogo - Incontrare gli amici musulmani <i>Marco Micucci</i> .....	20
Libri - La città che prega .....	22
Film - All the invisible children <i>Elisabetta Cova</i> .....	23

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Liviana Sgarzi

**REDAZIONE:** Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Manuela Panieri, Simone Persiani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Benedetta Simon, Stefano Vischi

**HANNO COLLABORATO:** Luca Baccolini, don Stefano Bendazzoli, Sara Cecilianì, Elisabetta Cova, Efrem Guaraldi, Marco Micucci, Alberto Rizzoli, don Giovanni Silvagni, Leonello Solini

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [aci.bo@tin.it](mailto:aci.bo@tin.it)

Anno XXXVII | Bimestrale  
n. 2 | Marzo-Aprile 2006  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 24 aprile 2006

**PROGETTO GRAFICO:** Giancarlo Gamberini

**IMPAGINAZIONE:** Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

**STAMPA:** Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418